

PERCHÉ LA DIFESA CIVICA

In mancanza di un solido ancoraggio legislativo generale, fidando in un'esperienza oggettivamente di troppo breve durata per considerarla sufficientemente robusta, stratonati da una domanda dei cittadini acuta e insofferente nei confronti di una ipertrofia legislativa, di una frammentazione organizzativa e di competenze tra le diverse articolazioni degli apparati pubblici, di un'alfabetizzazione tecnologica in notevole ritardo, di una radicata ritrosia a comunicare con tecniche e linguaggi del nostro tempo, i Difensori civici regionali e locali italiani hanno comunque accettato la sfida. Nella convinzione profonda di contribuire, con un lavoro quotidiano e capillare, allo sviluppo di una migliore qualità di vita dei cittadini.

In una realtà tempestosa, sottoposti a sollecitazioni le più varie, sia dai cittadini che dagli organi istituzionali di riferimento, fidando nel back-ground personale in mancanza di stabilizzati modelli cui rapportarsi, non può meravigliare che tra i Difensori civici italiani si siano delineate differenze che sarebbe riduttivo qualificare come semplici differenze di stile.

C'è quindi chi si è dedicato prevalentemente alle analisi di legittimità sugli atti e chi si è proposto come un quasi-giudice che può essere utile in quanto può anticipare nell'informalità i verdetti del magistrato.

Altri hanno operato da "movimentisti" assumendo sulla propria persona e sul proprio ruolo la voce e l'azione delle componenti associative presenti nella comunità, instaurando, quasi fossero di queste i rappresentanti, un rapporto dialettico con gli esponenti delle forze politiche eletti negli organi istituzionali. Altri ancora hanno teso ad arrogarsi il compito di rappresentare gli elettori al di fuori dei canali partitici e dei processi elettorali, atteggiandosi come sostanziali contropoteri.

Che tutto ciò sia avvenuto e, in taluni casi, ancora avvenga non sorprende. Spesso chi si rivolge al Difensore civico, specie a livello locale, si attende che il Difensore civico risolva ciò che la politica non risolve con la sua presenza nelle sedi elettive istituzionali.

Ma il Difensore civico non è lì per “commissariare” la politica, come non è lì per “commissariare” la burocrazia.

I Difensori civici italiani sanno di essere chiamati a costruire e vivere una cultura del proprio ruolo che fa parte di una cultura istituzionale secondo la quale i cittadini non esauriscono le possibilità di tutela dei propri diritti attraverso la dialettica tra le parti politiche rappresentate nelle istituzioni (con l’impiego degli istituti di sindacato politico), o attraverso il ricorso alle sedi giurisdizionali (già abbastanza inflazionate), o attraverso le scorciatoie burocratiche (invocando la particolarità o l’eccezione).

C’è un altro spazio che va salvaguardato e va offerto ai cittadini: è quello del Difensore civico.

L’istituto del Difensore civico, anche nell’esperienza italiana, fa parte infatti di una cultura istituzionale che riconosce, nell’operatività quotidiana, una dignità al cittadino e alla persona prima di ogni considerazione e valutazione sull’appartenenza (religiosa, etnica, politica, sindacale, corporativa, professionale o di clan). E questa cultura, per far sì che la funzione di difesa civica sia efficace, deve essere riconosciuta e praticata da chi è investito di funzioni pubbliche, così come deve essere radicata nella consapevolezza dei cittadini. È un passaggio essenziale nella crescita della convivenza organizzata: il cittadino e la persona sono degni di considerazione prima di ogni valutazione di appartenenza o di qualsiasi connotazione di funzione.

di Alessandro Barbetta

Difensore civico per la città di Milano e Coordinatore dei Difensori civici metropolitani

(dall’Introduzione al testo ***IL DIFFENSORE CIVICO Funzioni, Istruttorie, Interventi. Problemi e casi pratici*** di L. Lia, A. Lucchini e M. Gargatagli - Giuffrè Editore, Milano, 2007)